

LOTTA CONTRO I TURCHI E IL PRIMO UMANESIMO IN UNGHERIA

di KLÁRA PAJORIN

«L'Umanesimo ungherese sbocciò nel segno dell'idea della crociata contro i turchi e contro gli ussiti, legato alla politica del papato.» Questa affermazione di Tibor Klaniczay,¹ che a prima vista pare un luogo comune, indica una delle più importanti motivazioni e caratteristiche dell'Umanesimo in Ungheria – forse addirittura la più importante. Klaniczay è arrivato a questa conclusione studiando il mito del re Mattia Corvino e la nascita di questo mito, ma la sua affermazione si rivela ancor più vera, se prendiamo in esame la storia dei precedenti e dell'apparizione dell'Umanesimo in Ungheria. In quel periodo la nuova ideologia e il nuovo stile si dimostravano strumenti importanti ed indispensabili nella lotta per eliminare l'eresia ussita e per respingere i turchi.

Sappiamo che il Regno d'Ungheria dal 1396, quando i turchi ottennero una vittoria schiacciante sopra l'esercito di cavalleria europeo guidato dal re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo, era continuamente costretto durante il Quattrocento a lottare con i conquistatori ottomani che avanzavano con delle campagne militari ed attaccavano con scorrerie ed incursioni. Dopo la morte sul rogo di Giovanni Huss al Concilio di Costanza, bisognava lottare anche contro il nemico interno, l'eresia ussita,² e così l'Ungheria divenne doppiamente «il baluardo della cristianità».

La battaglia su due fronti ebbe inizio durante il regno di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e di Boemia, imperatore romano-germanico, e durò per lungo

¹ Tibor Klaniczay, "A keresztshad eszméje és a Mátyás-mítosz" (L'idea della crociata e il mito di Mattia Corvino), in: Tibor Klaniczay, *Hagyományok ébresztése* (Sveglia di tradizioni), Budapest, Szépirodalmi, 1976, 190.

² Cf. Tibor Klaniczay, *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, Acc. Naz. dei Lincei, 271 (1974), 4-5.

tempo.³ In questa lotta Sigismondo si concentrò più sull'eliminazione degli ussiti.⁴ In quest'età l'Ungheria fu uno dei centri politici più importanti d'Europa, dove vissero oppure passarono anche eccellenti umanisti italiani, diffondendo la rinnovata cultura del loro paese.⁵ Vissero alla corte di Sigismondo p.es. i membri delle famiglie dei signori di Padova e Verona, che lasciarono la loro patria fuggendo dai veneziani. Il signore ereditario di Verona, Brunoro della Scala⁶ visse per decenni alla corte di Sigismondo come consigliere e diplomatico del re, mentre il signore di Padova, Marsilio da Carrara godette l'ospitalità del re ungherese per circa un decennio (ca. 1413-1423).⁷ I rampolli dei regnanti italiani non arrivarono da soli, tenevano una piccola corte degna di regnanti, in cui ci furono ovviamente anche italiani. Alcuni dei loro fedeli stavano al servizio di Sigismondo. Così p.es. Ognibene della Scola (+1429) dottore in lettere e giurisprudenza, marito della sorellastra del sopramenzionato Marsilio da Carrara che, tra il 1418 e il 1426, fu consigliere del re. Precedentemente aveva fatto corrispondenza con Pier Paolo Vergerio, ed era noto come un umanista meritevole.⁸ Anche Vergerio stesso, che visse in Ungheria dal 1418 fino alla fine della sua vita (1444), fu uno dei fedeli dei Carrara. Iniziò la sua carriera letteraria a Padova accanto ai Carrara,⁹ e dedicò la sua opera *De*

³ Ibid., 5.

⁴ František Kavka, "Bemerkungen zur Rolle des Hussitentums in Sigismunds europäischer Politik", in: *Sigismund von Luxemburg. Kaiser und König im Mitteleuropa, 1387-1437* (Studien zu den Luxemburgern und ihrer Zeit, 5), hrsg. Josef Macek – Ernő Marosi – Ferdinand Seibt, Warendorf, Fahlbusch, 1994, 89-90.

⁵ Klaniczay, *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, op. cit., 6.

⁶ A. A. Strnad, "Della Scala, Brunoro", in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (in seguito *DBI*), Roma, Enciclopedia Italiana, vol. 37, 389-393; Elemér Mályusz, *Kaiser Sigismund in Ungarn, 1387-1437*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990, 341-342; Klára Pajorin, "A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai" (I fondamenti dell'Umanesimo ungherese all'epoca del re Sigismondo), in: *Művészet Zsigmond király korában, 1387-1437, Tanulmányok* (L'arte all'epoca del re Sigismondo, Studi), red. László Beke – Ernő Marosi – Tünde Wehli, Budapest, Művészettörténeti Kutatócsoport, 195-196.

⁷ Per M. C. vedi M. C. Ganguzza Billanovich, "Carrara, Marsilio da", in: *DBI*, op. cit., vol. 20, 693-695; Mályusz, *Kaiser Sigismund in Ungarn*, op. cit., passim (vedi Indice); Pajorin, "A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai", op. cit., 194-196.

⁸ Pier Paolo Vergerio, *Epistolario*, a cura di Leonardo Smith, Roma, Tipografia del Senato, 1934 (Fonti per la storia d'Italia, Epistolari, secolo XIV-XVI), 207-208 e n. 2. in p. 208.

⁹ Per la vita e l'attività di Vergerio in Ungheria vedi Vergerio, *Epistolario*, op. cit., pp. XI-XXX; Florio Bánfi, "Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria", *Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese*, 1 (1939) fasc. 1, pp. 1-3, fasc. 2, pp. 17-29, 2 (1940), fasc. 1, pp. 1-30; József Huszti, "Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei" (P. P. V. e gli inizi dell'Umanesimo ungherese), *Filológiai Közönlöny* 1 (1955) 521-533; Pajorin, "A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai", op. cit., 193-211; Gisella Beinhoff, *Die Italiener am Hof Kaiser Sigismunds (1410-1437)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1995, 229-233; Zsuzsanna Kiséri, "Vergerio és Luxemburgi Zsigmond" (V. e Sigismondo di Lussemburgo), in: *Sigismundus rex et imperator. Művészet és kultúra Luxemburgi Zsigmond korában, 1387-1437* (Arte e cultura all'epoca di Sigismondo di Lussemburgo), [Catalogo d'esposizione], red. Imre Takács, Budapest, Szépművészeti Múzeum, Luxemburg, Musée National d'histoire et d'art, Philipp von Zabern, 2006, 292-294.

ingenuis moribus et liberalibus adolescentiae studiis, considerato il primo trattato di educazione umanistica, a Ubertino da Carrara (†1407), fratello del menzionato Marsilio.

E' ben conosciuta la storia della carriera in Ungheria della famiglia Scolari di Firenze. Filippo Scolari (Ozorai Pipo, Pippo Spano),¹⁰ il conte di Temes, il più bravo dei condottieri di Sigismondo, che ci si radicò profondamente, diventando quasi magiaro, lottò contro gli ussiti e ottenne diverse vittorie contro i turchi. Filippo procurò l'impiego in Ungheria a molti parenti e conoscenti italiani; fu lo stesso Coluccio Salutati a sollecitarlo in una lettera ad aiutare i suoi compatrioti.¹¹ Filippo Scolari ottenne per i suoi parenti il vescovato di Várad (Andrea Scolari, 1409-1426; Giovanni Milanese, 1426-1427),¹² e poi l'arcivescovato di Kalocsa (Cormano Scolari, 1420-1422;¹³ Giovanni Buondelmonti, 1424-1435).¹⁴ Ci è pervenuto il testamento di Andrea Scolari scritto a Várad, da cui sappiamo che alla sua corte vescovile soggiornavano numerosi italiani, tra cui intellettuali laureati, medici e giuristi.¹⁵ Fu Filippo Scolari ad invitare anche Manetto Ammannatini, „il grasso legnaiuolo” (1348-1449) in Ungheria nel 1409, che prima era stato allievo di Brunelleschi a Firenze. L'artista lavorò come familiare di Sigismondo e divenne uno dei personaggi più influenti della corte di Buda. Visse e lavorò in Ungheria fino alla morte per incarico del re Sigismondo e dei signori ecclesiastici e temporali.¹⁶

Anche il cardinale Branda Castiglione (1360-1443),¹⁷ legato mandato dalla Santa

¹⁰ Pál Engel, “Ozorai Pipó temesi ispán (†1426)”, (P. O., conte di Temes), in: *Művészet Zsigmond király korában*, op. cit., 432-434; Idem, “Ozorai Pipo”, in: *OzoraiPipo emlékezete* (Memorie di P. O.), red. Ferenc Vadas, Szekszárd, Múzeumi Füzetek, 1987, 53-88; Franco Cardini, “Pippo Spano nell'Ungheria umanistica”, in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti – Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994 (Civiltà veneziana. Studi, 45), 37-50; Gisella Nemeth, “Filippo Scolari. Un esempio di condottiero e mecenate alla corte di Sigismondo di Lussemburgo”, in: *Hungarica varietas. Mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di Adriano Papo – Gisella Nemeth, Udine, Laguna, 2002, 87-92; Armando Nuzzo, “Coluccio Salutati e l'Ungheria”, *Verbum* 7 (2005) 352-355.

¹¹ Cf. «Nunc autem memor esto concivium tuorum qui post gratiam regiam te solum habent in illis partibus protectorem. Illis consulas, illos iuves, illos obnoxios non dimittas iniurie, nec rogarı velis sed coneris cuncta rogamina prevenire» (vedi la lettera del Salutati scritta il 5 luglio del 1405, pubblicata in: Armando Nuzzo, “Coluccio Salutati e l'Ungheria”, op. cit., 359).

¹² Engel, “Ozorai Pipó temesi ispán”, op. cit., 433.

¹³ G. Rill, “Giovanni Buondelmonti”, in: *DBI*, vol. 15, 209.

¹⁴ *Ibid.*, 209-211.

¹⁵ Cf. Jólán Balogh, “Andrea Scolari váradi püspök mecénási tevékenysége” (A. S. e la sua mecenateria), *Archaeológiai Értesítő* 40 (1923-1926) 173-188.

¹⁶ *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, hrsg. U. Thieme – F. Becher, I, Leipzig, Engelmann, 1907, 416; *Allgemeines Künstler-Lexikon*, 3, München-Leipzig, 1992, 258; L. A. Maggiorotti – F. Banfi, *Le fortificazioni di Buda e di Pest e gli architetti militari italiani*, Roma, Istituto di Architettura Militare Museo del Genio, s. a. (1934?), 46-48; Beinhoff, *Die Italiener am Hof Kaiser Sigismunds*, op. cit., 178-180; Nemeth, “Filippo Scolari”, op. cit., 88, 91.

¹⁷ D. Girgensohn, “Castiglione, Branda da”, in: *DBI*, op. cit., vol., 22, 1977, 69-75. – Sulla sua

Sede per organizzare la crociata contro il movimento ussita, si trovò in Ungheria quasi come in patria sua. A Buda fece costruire anche un palazzo.¹⁸ Il cardinale ebbe un ruolo nel far arrivare in Ungheria due intellettuali eccellenti. Il suo protetto, Masolino da Panicale, visse e operò per un periodo in Ungheria.¹⁹ Come segretario del cardinale Branda arrivò, la prima volta nel 1424, in Ungheria Giuliano Cesarini,²⁰ il futuro cardinale, che due decenni più tardi partecipò alla campagna militare contro i turchi e trovò eroica morte presso Varna. Anche Francesco Filelfo passò diversi mesi a Buda nel 1424, come ambasciatore di Giovanni Paleologo imperatore greco, alla corte di Sigismondo,²¹ e a Buda tra i due umanisti italiani si stabilì una profonda amicizia.

Pier Paolo Vergerio diede grande aiuto alla politica ussita di Sigismondo, contrariamente al legato mandato dal papa, il cardinale Giovanni Dominici (cioè Giovanni di Dominici Banchini),²² noto per la sua avversione nei confronti dell'Umanesimo, che con la sua arroganza e il suo bigottismo spietato fomentò la rabbia disperata degli ussiti. Banchini – come è noto – si spense nel 1419 e volle essere sepolto nella chiesa di S. Paolo a Buda. Sigismondo dalla fine del 1419 fino alla primavera del 1421 soggiornò in Boemia dove dopo la morte del suo fratello maggiore, Venceslao IV, salì sul trono della Boemia, sopportando una serie di colpi inferti dagli ussiti. Alla promulgazione della bolla papale, datata il primo marzo 1420, per la crociata contro gli ussiti, accanto a teologi, giuristi, nobili e prelati c'era anche Vergerio,²³ del quale gli stessi ussiti parlavano con apprezzamento. Nel 1421 gli ussiti di Praga non riuscivano a decidere se egli era "più saggio o più eloquente",²⁴ quando a nome degli scienziati di Sigismondo diede l'opinione sui loro articoli. Accettò senza discussione tre dei loro quattro articoli, e non rifiutò del tutto neanche il quarto, ma spiegò gli ussiti in che cosa

attività in Ungheria vedi Lajos Vayer, *Masolino és Róma* (M. e Roma), Budapest, Képzőművészeti Alap Kiadóvállalata, 1962, 49-74; Tino Foffano, "Rapporti tra Italia e Ungheria in occasione delle legazioni del Cardinale Branda Castiglioni (1350-1443)", in: *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Olschki, 1973 (Civiltà veneziana. Studi, 28), 67-78.

¹⁸ «In opido Bude Regni Vngarie pariter palatium edificauit» (Johannes de Olomnos [= Olomouc]). Vedi P. Bandioli, "La ricognizione della salma del cardinale Branda Castiglioni e la scoperta d'una sua biografia". *Aevum*, 9 (1935), citato da Vayer, *Masolino és Róma*, *op. cit.*, 51.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ A. A. Strnad – K. Walsh, "Cesarini, Giuliano", in: *DBI*, vol. 24, 189.

²¹ P. Viti, "Filelfo, Francesco", in: *DBI*, vol. 47, 613-614.

²² Johann von Aschbach, *Geschichte Kaiser Sigismunds*, Bd. I-IV, Hamburg, 1838-1845, III, 6-9; Vayer, *Masolino és Róma*, *op. cit.*, 130-131; G. Cracco, "Banchini, Giovanni di Domenici", in: *DBI*, vol. 5, 657-664.

²³ «... presentibus ... Guilhelmino de Prata, Brunoro de la Scala Veronae, nec non venerabilibus dominis Ladislao regie maiestatis Hungarie vicecancellario, Benedicto preposito Albensi, ap. Sedis protonotario, ac egregiis magistro Petro Paulo de Vergeriis de Justinopoli utriusque iuris, Martino Talayero sacre theologie, Nicolao Cisselmeyster decretorum et Jacobo de Spinolis similiter decretorum doctoribus ...» (Vergerio, *Epistolario*, *op. cit.*, 461).

²⁴ «nescimus si doctior an eloquentior» (*Brano della lettera enciclica degli Ussiti di Praga in data dell'8 febbraio 1421*, *ibid.*, 462).

avevano e in che cosa non avevano ragione.²⁵ Dopo le sue parole i presenti cominciavano a gioire nella speranza della pace, iniziando a lodare devotamente Dio.²⁶ Nel discorso e nella persona di Vergerio ebbero trionfo la tolleranza, il modo di pensare umanistico e, non per ultimo, la retorica umanistica.

Nel 1440, sappiamo, fu eletto re d'Ungheria Uladislao I (Uladislao III come re della Polonia), soprattutto perché con le forze armate dei due paesi avviasse la crociata contro i turchi. Mentre il re Sigismondo nella lotta su due fronti contro gli ussiti e contro i turchi si concentrava all'eliminazione degli ussiti, per il re Uladislao I, e dopo per il governatore Hunyadi la crociata contro i turchi era molto più importante. Durante l'organizzazione delle campagne militari i rapporti internazionali d'Ungheria si allargarono e ciò fece sentire i suoi effetti anche nel campo della cultura. Le esortazioni dei legati della Santa Sede e degli umanisti italiani offrivano degli argomenti nuovi, sia di contenuto sia di stile, agli ungheresi contro i turchi.

Con la corte di Uladislao arrivarono a Buda anche dei letterati polacchi che frequentavano la casa di Vergerio. L'umanista istriano ebbe una casa al centro della fortezza di Buda, che all'inizio degli anni 40 del Quattrocento divenne un vero foro internazionale, dove si tenevano dei simposi e competizioni letterarie. Oltre al greco Filippo Podacataro furono ospitati degli italiani, ungheresi e croati.²⁷ Vergerio nel suo testamento scritto a Buda indicò come esecutori del testamento il cardinale Cesarini e Manetto Ammannatini che, si può supporre, fossero le persone più vicine, che lo frequentassero.²⁸ Cesarini che – come abbiamo già menzionato – nel 1424 era già stato a Buda, nel 1443 fu mandato dal papa Niccolò V. a Vienna ed in Ungheria come legato per organizzare ed aiutare la crociata contro i turchi. Abbiamo supposto che uno dei partecipanti dei simposi organizzati a Buda, Ioannes de Gara, di cui dava notizia Callimachus Experiens, fosse l'amico di Vergerio, Ioannes De Dominis, vescovo di Várad.²⁹ Agli incontri probabilmente partecipava anche János Vitéz (Johannes de Zredna, ca. 1408-1472)³⁰ che era prevosto a Várad durante il vescovato di De Dominis, e lavorava

²⁵ Ibid.

²⁶ «Quibus auditis, mox quasi singuli vultum et animum in gaudia et ob spem beatae tranquillitatis laxaverunt, et in verba laudes Dei devotius eruperunt» (*ibid.*, 462).

²⁷ Cf. con il testamento di Vergerio, in Vergerio, *Epistolario, op. cit.*, p. 468, righe 15-23.

²⁸ Ibid., 469-470.

²⁹ Idem, "La cultura di János Vitéz", *Camœnae Hungaricæ* 2 (2005) 19-21.

³⁰ Su J. Vitéz più ampiamente vedi Vilmos Fraknói, *Vitéz János esztergom érsek élete* (La vita di J. V., arcivescovo di Strigonia), Budapest, 1879; Iván Boronkai, "Vitéz János, a «magyar humanizmus atyja»" (J. V., «padre dell'Umanesimo ungherese»), in: *Vitéz János levelei és politikai beszédei* (Le epistole e le orazioni politiche di J. V.), ed., trad. Iván Boronkai, collab. Ibolya Bellus, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1987, 5-30; Ferenc Szakály, "Vitéz János, a politikus és államférfi (Pályavázlat – kérdőjelekkel)" (J. V. il politico e l'uomo di stato. Disegno di carriera – con punti interrogativi), in: *Vitéz János Emlékkönyv* [In memoria di J. V.], ed. Balassa Bálint Társaság, Esztergom, 1990 (Esztergom Évlapjai. Annales Strigonienses, 1990), 9-38; András Kubinyi, "Vitéz János a jó humanista és a rossz politikus" (J. V. il bravo umanista e il cattivo politico), in: *A magyar történe-*

a Buda alla cancelleria ungherese di Uladislao I. come protonotario.

Vergerio e la cerchia dei suoi amici potrebbero aver contribuito alla decisione di Vitéz che – dopo la morte dell'umanista istriano e dopo la morte, nel 1444, di De Dominis – ormai in età matura, già ex-protonotario alla cancelleria reale, partì per l'Italia per studiare greco e latino. Vitéz infatti aveva studiato all'università scolastica di Vienna, non ricevette mai un'istruzione umanistica regolare. E proprio perché ne sentì la mancanza, partì per l'Italia, a studiare letteratura, ma aggredito dal bano croato Matko Tallóci, fu costretto a ritornare.³¹ Poco dopo lo chiamò Hunyadi che governava il paese al posto del re Ladislao V Postumo, minorenne, sotto tutela di Federico III. Il governatore affidò a Vitéz la corrispondenza diplomatica internazionale. János Vitéz, a quell'epoca era già un letterato riconosciuto. Lo testimonia il fatto che un certo Paolo, ex-notaio della cancelleria ungherese di Uladislao I morto a Varna, intorno al 1445 si rivolse a Vitéz con la richiesta di raccogliere e pubblicare le sue lettere.³²

All'interessamento delle lettere d'alto livello poteva avere qualche parte anche Enea Silvio Piccolomini che allora viveva alla corte di Federico III. Dopo la battaglia di Varna (1444) l'umanista italiano criticò in una lettera il cancelliere di Sofia, regina della Polonia, per la sua ignoranza in campo di lettere e il suo scarso livello linguistico. Analizzò dall'inizio alla fine minuziosamente la lettera mandatagli dal cancelliere polacco, rimarcandone tutti gli errori.³³ L'autore della lettera, secondo le sue parole, è meno adatto all'ufficio della cancelleria che non un porco al trono.³⁴ Le sue critiche non rimasero senza effetto, pare, le capissero anche gli ungheresi. Piccolomini infatti esaminò proprio quella lettera scritta dal cancelliere della regina, in cui egli rispose ai nobili e ai prelati d'Ungheria che volevano sapere dalla regina se Uladislao si fosse salvato nella battaglia di Varna e dove si trovava. E come la lettera scritta agli ungheresi arrivò a Piccolomini, alla cancelleria di Federico III, alla stessa maniera anche la lettera di biasimo di Piccolomini potrebbe esser giunta a Buda. Nel 1446 Hunyadi fu eletto governatore d'Ungheria, e il Paolo sopramenzionato divenne protonotario alla cancelleria sua. E non smetteva di avere l'intenzione di studiare dalle lettere di Vitéz,

lem vitatott személyiségei (I personaggi dubbi della storia ungherese), red. Magyar Történelmi Társulat, Budapest, Kossuth Kiadó, 7-30; Ágnes Ritoók-Szalay, "Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus", in: *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, hrsg. von Winfried Ebernhard – Alfred A. Strnad, Köln–Weimar–Wien, 1996, 160-164; Pajorin, "La cultura di János Vitéz", *op. cit.*, 13-22.

³¹ Vilmos Fraknoi, *Vitéz János élete* (La vita di János Vitéz), 19-20, cf. Johannes Vitéz de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Iván Boronkai, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1980, 60-61 e nota b.

³² Cf. Vitéz, *Opera*, *op. cit.*, p. 28. linee 20-26, p. 29. linee 1-6.

³³ *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 1. Abt. *Briefe aus der Laienzeit (1431-1445)*, 1. Bd. *Privatbriefe*, hrsg. von Rudolf Wolkan, Wien, Holder, 1909, (Fontes Rer. Austr., 2, 61), 508-522.

³⁴ «at tu consulere rectius debebas tam regine quam tibi nec eo te fungi officio decebat, cui tam aptus es quam selle gestende porcus» (*ibid.*, p. 509).

alla nuova cancelleria infatti ripeté la sua richiesta al vescovo di Várad.³⁵

L'epistolario di Vitéz – com'è noto – venne redatto nel 1451, contenendo le lettere scritte fra il 1445 e il 1451. L'ultima lettera è datata il 15 dicembre 1451 e l'anno dopo – con la salita al trono di Ladislao V – Hunyadi finì di fare il governatore, e terminò anche la raccolta delle lettere. Pál Ivanich, prete di Vitéz a Várad, compilò la raccolta, aggiungendo una prefazione e una postfazione, nonché delle note. Il volume assomiglia piuttosto a un'edizione "critica". Ivanich ci aggiunse delle spiegazioni, chiari il significato delle parole vecchie con dei sinonimi moderni, identificò i *locus* antichi, ecc., cioè spiegò le lettere di Vitéz, di formazione scolastica, secondo i criteri degli umanisti.

L'epistolario dunque rappresenta l'epoca di Hunyadi, la diplomazia legata alle guerre contro i turchi. La prima lettera è un resoconto della battaglia di Varna del 1444, scritto per il papa Eugenio IV,³⁶ e molte lettere trattano la crociata progettata dopo da Hunyadi. Nell'epistolario spiccano le lettere diplomatiche di János Vitéz scritte sulla scia dell'entusiasmo dell'organizzazione della campagna del 1448, e mandate in Italia in nome di Hunyadi. Tra queste eccelle l'epistola a Nicolo V, datata il 17 settembre 1448, opera notevole anche per il suo valore letterario.³⁷ Precedentemente arrivarono in Ungheria due *adhortatio* antiturche. La prima fu scritta da Francesco Filelfo e datata cinque giorni prima della battaglia di Varna, il 5 novembre 1444, indirizzata al re Uladislao I,³⁸ che – com'è noto – cadde sul campo di battaglia. Nel 1448, prima della campagna di Kossovo Polje, fu Poggio Bracciolini a mandare un'esortazione simile a János Hunyadi, governatore d'Ungheria.³⁹ Queste due nonché le lettere antiturche di Vitéz sono esempi precoci nel contesto internazionale delle orazioni antiturche e degni d'attenzione. Nacquero prima delle opere di Geórgios Trapezuntius, Biondo Flavio e Enea Silvio Piccolomini, scritte intorno all'occupazione di Costantinopoli (1453), con le quali si è soliti indicare la nascita di questo genere.⁴⁰ Nella storia della letteratura antiturca Vitéz ha un ruolo importante: prima del 1453 aveva già scritto diverse opere antiturche e sembra che fosse il primo a scriverle oltralpe. Ovviamente anche nel 1453 fece sentire la sua voce. Nella sua lettera scritta a nome di Ladislao V, prima dell'assedio di Costantinopoli, avvertì il papa del pericolo estremo e gli chiese di fare tutto il possibile

³⁵ Cf. Vitéz, *Opera*, *op. cit.*, p. 37. linee 3-25.

³⁶ Vitéz, *Opera*, *op. cit.*, 43-46.

³⁷ *Ibid.*, 90-94; Sul valore letterario della lettera vedi Iván Boronkai, "Vitéz János és az ókori klasszikusok" (János Vitéz e i classici antichi); in: *Janus Pannonius. Tanulmányok* (Janus Pannonius. Studi), red. Tibor Kardos – Sándor Kovács V., Budapest, 1975, Akadémiai Kiadó, 226-228; Idem, "«Vitéz János, a «magyar humanizmus atyja»", *op. cit.*, 22-27.

³⁸ Franciscus Philelphus, *Epistolarum familiarum libri XXXVI*, Venetiis, Ioannes et Gregorius de Gregoriis, 1502, 37r-38r.

³⁹ Poggio Bracciolini, *Lettere*, III, a cura di Helene Harth, Firenze, Olschki, 1987, 65-68.

⁴⁰ Cf. Johannes Helmrath, "Pius II. und die Türken", in: *Europa und die Türken in der Renaissance*, hrsg. Bodo Guthmüller – Wilhelm Kühmann, Tübingen, Niemeyer, 2000, 84.

per salvare i greci.⁴¹

Anche l'*oratio*, altro genere importante dell'Umanesimo fu introdotta nella letteratura ungherese dal Vitéz. Si esibì alla fine del 1452 a Wiener Neustadt davanti a Ladislao V Postumo, re d'Ungheria, con due discorsi di saluto preparati con un'arte oratoria a nome di Ungheria e dei nobili ungheresi, nell'occasione si liberò dalla cattività di Federico III e poté occupare il suo trono.⁴² All'inizio dell'anno seguente esortò Federico III in un'orazione a restituire la corona ungherese e a cessare la guerra contro l'Ungheria.⁴³ In questo periodo ebbe modo di conoscere personalmente e da vicino Enea Silvio Piccolomini. Alla dieta imperiale a Francoforte (1454), dove fu presente e tenne un'orazione anche Vitéz, il loro rapporto divenne ancor più stretto. Ci sono pervenute dieci lettere di Piccolomini indirizzate a Vitéz, scritte tra il dicembre del 1453 e l'agosto del 1457.⁴⁴ Le lettere di Vitéz scritte a Piccolomini in questo periodo, non ci sono pervenute, conosciamo solo quelle mandate più tardi come cancelliere del re Matia Corvino, scritte in nome del re al vecchio amico diventato papa Pio II.

Piccolomini riteneva János Vitéz uno scrittore eccellente. Nelle occasioni in cui tenevano orazioni entrambi, espresse anche a voce il suo apprezzamento per la produzione retorica del collega ungherese. E non era l'unico: in Europa Centrale vennero copiate, analizzate⁴⁵ le orazioni non solo di Piccolomini, ma anche l'orazione di Wiener Neustadt di Vitéz. «Ex Hungaris – si legge nell'opera intitolata *Europa* di Piccolomini –, qui studia humanitatis secuti aevo nostro claruerunt, duos novimus, Ioannem episcopum Vardiensem, qui regni cancellariam obtinuit, et alterum Ioannem eius ex sorore nepotem, qui sub Guarino Veronensi Graecas ac Latinas literas didicit...»,⁴⁶ cioè Vitéz e Janus Pannonius. Secondo Piccolomini dunque, Vitéz era eccellente nel seguire la *studia humanitatis*. Nei commentari scritti da Piccolomini sull'opera *De dictis ac factis Alphonsi regis memorabilibus* di Antonio Beccadelli, dove tramandò un detto spiritoso di Vitéz, si legge addirittura che il vescovo di Várad supera tutti in Ungheria per l'eleganza del costume e per la scienza letteraria («Ioannes Vardiensis episcopus regnique Hungariae cancellarius tam morum elegantia quam literarum scientia regnicolarum nulli secundus», etc.).⁴⁷ Piccolomini conosceva bene anche il poeta Janus Pan-

⁴¹ Vitéz, *Opera*, op. cit., 176-177.

⁴² Vedi ibid., 225-238.

⁴³ Vedi ibid., 238-242.

⁴⁴ *Zrednai Vitéz János politikai beszéde és Aenas Sylvius Piccolomini Vitéz Jánoshoz intézett levelei, 1453-1457* (L'orazione politica di J. V. e le lettere di Ae. S. P. mandate a J. V), ed. Vilmos Fraknói, Budapest, 1878, Holzhausen ny., Bécs.

⁴⁵ Alla sua *exhortatio* a Federico III recitata al congresso di Wiener Neustadt (1455) furono scritte delle annotazioni retoriche che indicavano le parti e i decori dell'orazione. Vedi Vitéz, *Opera*, op. cit., 268-269.

⁴⁶ Aeneas Sylvius Piccolomineus, *Opera quae extant omnia*, Basileae, off. Henricpetrina, 1571, 392.

⁴⁷ Piccolomini continua così: „Cum praefecturas urbium de prouinciarum ad nouos et incognitos deferri homines animaduertat. Post annum, inquit, uidebimus, bonane fuerit electio, quod si mihi

nonius. Nel 1455 a Wiener Neustadt si incontrarono personalmente; le loro lettere scritte in versi nacquero dopo quest'incontro. Secondo Scevola Mariotti, che analizzava con grande acribia filologica il loro carteggio di «rara eleganza»,⁴⁸ Janus fu poeta migliore di Enea Silvio Piccolomini.⁴⁹

Oltre a Janus, Piccolomini conosceva anche altri umanisti ungheresi che avevano studiato in Italia. Ci è pervenuta una sua lettera del 1453 mandata a Nicolaus Barius (Miklós Bánfalvi +1459), protetto da Vitéz. Barius si laureò in legge a Padova e tornò in Ungheria nel 1451. A Wiener Neustadt accanto a Vitéz anche lui salutò con una orazione il re Ladislao V, e tenne un'orazione antiturca nel 1454 alla dieta imperiale a Francoforte (quest'ultima però non ci è pervenuta).⁵⁰ Nel 1455 Piccolomini conobbe anche un altro protetto di Vitéz, Georgius Polycarpus (György Kosztolányi) che aveva studiato con Guarino Veronese, e parlava con stima della sua umanità e erudizione. Polycarpus più tardi, dopo la fine del congresso di Mantova, tenne un'orazione a Siena davanti a Pio II, come ambasciatore del re Mattia, e poi, nel 1461, alla dieta imperiale di Norimberga sollecitò l'azione comune dei popoli europei contro i turchi.⁵¹ Fu uno dei protetti di Vitéz anche Albertus de Hangacs (Albert Hangácsi) che tenne un'orazione antiturca al congresso di Mantova.⁵² Piccolomini dunque aveva abbastanza conoscenze e possibilità di confronto per formulare la sua opinione sulla cultura letteraria di Vitéz.

Si pone la domanda, come acquisì Vitéz la sua eccezionale scienza letteraria? Probabilmente alla stessa maniera di Kaspar Schlick, cancelliere di Federico III e protettore di Piccolomini. Schlick era arrivato da poco alla corte di Federico, come Piccolomini, e si sentiva altrettanto estraneo in quest'ambiente, quanto l'umanista italiano. Precedentemente era stato il cancelliere imperiale di Sigismondo di Lussemburgo, poi fino al 1439 fu il capo della cancelleria imperiale di Alberto d'Asburgo. Piccolomini osservò alla corte di Federico III «rem miram et relatu dignam». ⁵³ Nel 1444 scrive al suo amico Giovanni Campisio, di aver sentito delle orazioni davanti all'imperatore che potevano essere recitate nell'antica Roma. Descrive una discussione svolta davanti all'imperatore in cui il cardinale Johannes Bavarus (Johann Grünwalder) e Caspar Schlick, in nome di suo fratello Heinrich, contendevano per la possessione del vesco-

fides fuerit, probatos ad haec munera, quam probandos potius asumam." (Ibid., 486.)

⁴⁸ Quest'opinione è da Guido Martellotti (Recensione a F. R. Hausmann, "Martial in Italien", Ann. d. Scuola Norm. Sup. di Pisa 3 (1977) p. 1562, citata da Scevola Mariotti, "La corrispondenza poetica fra Giano Pannonio ed Enea Silvio Piccolomini", in: *Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a Paul Oskar Kristeller*, Firenze, Olschki, 1980 (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e testi, 24), p. 45.

⁴⁹ Cf. Mariotti, "La corrispondenza", *op. cit.*, 53-56.

⁵⁰ Per Nicolaus Barius vedi Klára Pajorin, "Enea Silvio Piccolomini ed i primi umanisti ungheresi", in: *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, a cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Nuovi Orizzonti, 2001, 652.

⁵¹ Ibid., 653-654.

⁵² Ibid., 653.

⁵³ *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, *op. cit.*, 338.

vato di Freising. Piccolomini scrive il seguente sulla prestazione oratoria di Schlick e del suo avversario:

«Petit uterque castrorum possessionem, que in dominiis Austrie sunt. Johannes pro se dicit et inter orandum lacrimas miscet. Heinrici causam cancellarius suscipit absentemque fratrem tuetur. Visus sum apud Argolica naves Ajacem atque Ulixem contententes videre. Si affuisses, Johannem Ajaci, Ulixi cancellarium adequasses. Haud dissimiles orationes fuere, nisi quod he teutonice, illas Ovidius latinis fecit, quas constat grecas fuisse. Mira cancellarii fuit oratio et longe ornatior, quam ex viro Ciceronis et Quintiliani inscio expectari deberet. Sed agnosco, naturam illi favisse, tum usum, quem cum Sigismundo et Alberto cesaribus habuit, nature dotes juvisse. Fuit enim illorum cancellarius multosque viros orare causam coram illis vidit, quos nunc imitatus est.»⁵⁴

Possiamo supporre che l'imitazione abbia avuto un ruolo importante anche per Vitéz nello sviluppo delle sue capacità di oratore e di scrittore. Servì gli stessi regnanti in Ungheria che il cancelliere di Federico e di Alberto, amico di Piccolomini, con la differenza che, mentre Schlick lavorò alla cancelleria imperiale, egli invece lavorò alla cancelleria ungherese. Alla corte di Sigismondo e di suo genero, re Alberto I, incontrò gli stessi personaggi eccellenti, ascoltò le stesse orazioni che ascoltò Schlick, e seguì gli stessi modelli.

Vitéz ebbe un eccezionale genio di scrittore e aveva imparato bene l'*ars dictandi*, la retorica medievale, i principi della quale erano poco differenti da quelli degli umanisti. E oltre a questo studiò da autodidatta per tutta la vita. I suoi maestri imitati furono gli autori latini dell'antichità e gli umanisti. Benché non ci siano concordanze tra i due testi, anche l'*adhortatio* di Poggio scritta nel 1448 per Hunyadi dovette esercitare un'influenza sulle lettere antiturche di Vitéz, e non è da escludere che conoscesse l'epistola di Filelfo scritta a Uladislao. Senza dubbio ascoltò in Ungheria anche le orazioni del cardinale Giuliano Cesarini, oratore eccelso. E dovette imparare anche da Cristoforo Garatone, grecista eccellente, ex-allievo del Guarino. Garatone, negli anni 40 del Quattrocento venne diverse volte in Ungheria come nunzio apostolico, e aderendo alla campagna militare di Hunyadi, morì nel 1448 nella battaglia di Kossovo.⁵⁵

Nel primo periodo della sua carriera Vitéz imparò molto da Livio, dallo storiografo famoso (anche) per le esortazioni militari. Come l'Umanesimo in Italia si identificò con la cultura romana, così questa nuova cultura anche per l'Ungheria offrì la possibilità di identificarsi con la grandezza dei romani. Anche davanti agli occhi di Hunyadi poteva apparire l'esempio degli Scipio che avevano sconfitto i punici, esempio dal quale si poteva attingere forza e coraggio per la lotta contro i turchi. È noto che gli umanisti conoscevano la storia delle guerre puniche soprattutto dall'opera di Livio. L'*Ab urbe condita* era lettura preferita di János Vitéz, e lo usava come fonte proprio per scri-

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Per C. Garatone vedi Klára Pajorin, "Opere letterarie in chiave antiturca negli anni quaranta del '400. L'epistola di Filelfo, di Poggio e di János Vitéz" (sotto la stampa in: *Camænae Hungaricae* 3 [2006]).

vere delle lettere in nome di Hunyadi.⁵⁶ Sappiamo che uno dei libri più preziosi della biblioteca di Vitéz fu il codice di Livio, chiesto in prestito ca. 1449 per Jan Długos, a Cracovia.⁵⁷ L'incontro tra il contenuto e lo stile di Livio e l'ideologia e l'espressione della crociata medioevale è forse il primo segno dell'assimilazione dell'Umanesimo in Ungheria. Non si sarebbe potuto trovare un aiuto più adatto del storiografo romano per esprimere i peculiari problemi ungheresi e la tematica antiturca.

Dovuto a János Vitéz, «il padre dell'Umanesimo ungherese», nonché al re Ladislao V, educato da Piccolomini, il Regno d'Ungheria – rispetto agli altri paesi d'Oltre'Alpe – molto presto, già all'inizio degli anni '50 del Quattrocento era legato alla cultura umanistica al livello dei reali, dello stato. La schiera degli umanisti ungheresi veri e propri fu capeggiata da Janus Pannonius. Il preludio dell'Umanesimo ungherese fu segnalato dal suo gesto, quando, nel 1450 a Ferrara dove era già conosciuto come poeta famoso, identificandosi con il ruolo del poeta umanista, cambiò il suo nome da Ioannes nell'antico nome romano Ianus.⁵⁸ Nello stesso anno tre ungheresi laureati a Padova (Nicolaus Barius, Stephanus de Várda, Albertus de Hangacs) tornarono in Ungheria, dove presto avrebbero ottenuto impieghi importanti accanto a Ladislao V, alla cancelleria guidata da Vitéz. Il loro ritorno in Ungheria praticamente coincideva con il termine dell'epistolario di Vitéz. Fu Vitéz a provvedere al cambiamento di cultura, soprattutto con stimolare e aiutare lo studio in Italia dei giovani ungheresi di talento. Negli anni '50 del Quattrocento, oltre a Janus Pannonius, studiavano diversi giovani ungheresi a Ferrara, alla scuola di Guarino che, terminati gli studi con la laurea in giurisprudenza, dall'epoca del regno del re Mattia (1458), uno dopo l'altro tornarono in Ungheria. Furono loro ad ottenere i più alti uffici nel governo dello stato e della Chiesa. Dal 1450-1451 dunque l'ideologia e la cultura umanistica iniziarono a prendere piede in Ungheria, e fino al 1472, l'anno della congiura contro Mattia Corvino che causò la morte di Vitéz e Janus, avanzarono trionfalmente.*

* Traduzione di Zsuzsanna Kovács.

Klára Pajorin
Istituto per gli studi letterari
dell'Accademia ungherese delle Scienze

⁵⁶ Boronkai, "Vitéz János és az ókori klasszikusok", *op. cit.*, 226-228.

⁵⁷ Cf. *Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius Ábel, Budapestini, 1880, 166-167.

⁵⁸ Ianus Pannonius, *Poëmata omnia*, I, ed. Samuel Teleki, Alexander Kovásznaï, Traiecti ad Rhenum, Wild, 1784, (rist. Budapest, Balassi, 2002), Ep. I. 130. Più ampiamente vedi Klára Pajorin, "La funzione e l'importanza dei nomi umanistici", in: *Acta conventus neo-latini Cantabrigiensis, Proceedings of the Eleventh International Congress of Neo-Latin Studies, Cambridge*, ed. Rhoda Schnur, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2003, 427-434. – Sulla datazione dell'epigramma vedi *ibid.*, 431-432.